

JUDAICA

Guarire col rabbi

di **Giulio Busi**

Andarsene in giro a cavallo, anziché su di un mulo male in arnese. Indossare vestiti all'ultima moda, senza doversi infagottare nell'odiato tabarro rosso. Anche nella Roma del medioevo, quando agli ebrei erano imposti segni discriminatori e limitazioni umilianti, c'era chi poteva permettersi una vita quasi normale, grazie a deroghe speciali. Di solito, questi pochi fortunati erano medici.

Non c'è da stupirsi che i papi largheggiassero con le concessioni, in specie quando ne andava della loro pelle. Solo durante la cattività avignonese, ben sei ebrei conseguirono il ruolo invidiato di medici personali del pontefice, una consuetudine proseguita anche nei secoli successivi. Persino un personaggio intrattabile come Giulio II aveva fiducia solo in un "zudio Rabi". Del resto, i medici di successo non procuravano benefici solo a se stessi. Nel rapporto col paziente si rovesciava l'abituale disparità tra maggioranza e minoranza. Un potente steso sul proprio letto, che eseguiva docilmente le prescrizioni di un ebreo, era scena di grande efficacia simbolica. E si può credere che un simile ribaltamento di ruoli "guarisse", almeno in parte, tutto il gruppo ebraico dalla "malattia" della discriminazione. Se poi il medico era anche rabbino, il suo credito era ulteriormente accresciuto tra i suoi correligionari. Ripercorre le vicende di questi "privilegiati" del passato è anche un modo per riflettere sulla Storia, che prima tesse la trama fitta del pregiudizio e poi, per fortuna, ne disfa qualche maglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici rabbini. Momenti di storia della medicina ebraica, a cura di Myriam Silvera, Carocci, Roma, pagg. 166, € 19,00

